volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Israele. Muoia Sansone

Autore: Giuseppe Cassini

Narra la Bibbia (cfr. *Giudici*, 16): «Sansone arrivò a Gaza. I Filistei, appena informati del suo arrivo, decisero: “All’alba lo uccideremo”. Ma egli afferrò battenti e stipiti delle porte della città e le divelse. […] Quando infine fu catturato e incatenato, il popolo ringraziò il proprio Dio: “Il Signore ha messo nelle nostre mani colui che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri morti”. Quindi lo portarono davanti al popolo e lo incatenarono tra le colonne del tempio. Allora Sansone si aggrappò alle due colonne centrali gridando: “Che io muoia con i Filistei!”. E il tempio crollò su tutta la gente. Furono più i Filistei uccisi con la sua morte di quanti egli aveva ucciso in vita». Tutto ciò avvenne a Gaza millenni fa, ma ora si sta ripetendo.

Si dice con ragione che la guerra fa strage della verità. Affinché questo non succeda stavolta, conviene riepilogare alcuni punti fermi, senza tema di venir accusato di pregiudizi, perché chi ha visitato fin da giovane Mauthausen, Dachau, Auschwitz e lo Yad Vashem può ritenersi immune da ogni traccia di antisemitismo.

Il massiccio sbarco ebraico in Palestina è un fenomeno recente. Si fonda su uno slogan coniato nel primo ‘900 del neonato movimento sionista: “Un popolo senza terra per una terra senza popolo”. Uno slogan “fondamentalmente falso” l’ha definito l’insigne musicista Daniel Barenboim (https://vll.staging.19.coop/rimbalzi/2023/10/16/israele-hamas-riconoscere-luomo-anche-nel-nemico/), precisando che un secolo fa «la popolazione ebraica in Palestina era solo il 9%». Lo confermano stime attendibili: gli israeliti non erano più di 50.000 e i palestinesi 500.000 circa. Ma ancora nel 1946 si contavano 600.000 israeliti in una regione abitata in prevalenza da palestinesi, di cui molti cristiani. Oggi gli ebrei e i palestinesi sono a parità: poco più di 6 milioni gli uni e gli altri. Non potendo negare la realtà demografica, tre generazioni di governanti israeliani hanno tentato di cancellarla in altro modo. «Non esistono palestinesi, esistono solo arabi», sosteneva Golda Meir nel 1969. E via negando, fino all’attuale ministro delle Finanze, Smotrich, che il 19 marzo scorso a Parigi ha stupito i francesi affermando: «Il popolo palestinese è un’invenzione che ha meno di cent’anni. Hanno forse una storia, una cultura? No. Esistono solo arabi». Guarda caso, il ministro ha menzionato un tempo (cento anni) che corrisponde invece all’origine della “aliyah”, il ritorno nella Terra Promessa.

Oggi 12 milioni di abitanti convivono nella stessa terra ma fanno sogni diversi. Nel profondo di ogni palestinese si annida la convinzione che prima o poi gli ebrei se ne andranno, come se n’andarono gli ultimi crociati nel 1291. Quanto agli israeliani, loro sognano di tuffarsi nel fiume Lete per uscirne beneficiati del dono dell’oblio. Questo tentativo freudiano di far sparire per magia 6 milioni di palestinesi è stato definito dal quotidiano *Haaretz* (25 ottobre) un “memoricidio”.

Il 7 ottobre Hamas ha brutalmente trucidato 1400 israeliani; ora Tsahal punta a eliminare almeno 14.000 palestinesi secondo la regola non scritta dei dieci contro uno. Ma la barbarie di Hamas nello sgozzare bimbi ebrei è sotto gli occhi di tutti; mentre il massacro decuplicato di bimbi palestinesi non viene percepito come altrettanto grave, perché Hamas difetta della potenza comunicativa d'Israele e della sua diaspora. Il che aiuta a spiegare come mai l'Occidente usi due pesi e due misure in questo conflitto. «Il diritto internazionale è carta straccia se implementato selettivamente» ha deplorato il re di Giordania, dopo aver visto il Sud globale affollare le piazze a sostegno di Hamas (e dei suoi tagliagole).

Nel frattempo Smotrich, in quanto ministro delle Finanze, deve decidere come coprire le spese del conflitto. Tagliare agli ultraortodossi i sussidi che aveva appena aumentati? Inaccettabile, anche se in genere quelli non lavorano, non servono nell'esercito, non pagano tasse e a volte lanciano sassi a chi capita il sabato di camminare nei loro quartieri (per dirla tutta, la Bibbia imporrebbe la lapidazione – cfr. *Esodo* 35, 2 e *Numeri* 15, 32 – ma ora non si usa più).

I ministri di estrema destra che Netanyahu ha imbarcato nel governo sono propensi ad accaparrarsi l'intera Cisgiordania per diritto biblico; e pazienza se la Corte Penale Internazionale ha condannato gli espropri, gli insediamenti e il muro di 700 km che toglie acqua e terra fertile a chi vive lì *ab immemorabili*. Di fatto i coloni continuano ad avanzare metro dopo metro, rendendo inattuabile l'ormai ipocrita soluzione dei "due popoli due Stati".

Se però lasciamo marcire questa crisi, la erediteranno le nuove generazioni, così come stanno ereditando la crisi climatica non gestita da noi a tempo debito. Forse, una soluzione alternativa potrebbe ancora essere esperita. A queste condizioni: dimissioni di Netanyahu e del suo Governo razzista; liberazione di Marwan Barghouti (il Nelson Mandela palestinese in carcere dal 2002); piano per una confederazione israelo-palestinese sui generis; risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per dispiegare i "caschi blu" nei Territori. Utopie? Probabilmente. Ma gran parte degli israeliani e dei palestinesi non vuole più versare sangue: aspira solo alla requie, alla pace. Nel poema epico dei Maya c'è un brano che potrebbe ispirarli: «Ogni luna, ogni anno, ogni giorno, ogni vento arriva e passa. Anche tutto il sangue giunge al luogo del suo riposo (*Toda sangre también llega al lugar de su quietud*)».

L'articolo è tratto, in virtù di un rapporto di collaborazione, dal sito del Centro per la Riforma dello Stato (CRS)